



una prova canora pura, nuda e coraggiosa, accompagnando l'ascoltatore in un (suo)mondo di meraviglia, sogno e mistero, non facendo mai rimpiangere l'assenza di altri strumenti e di altri musicisti. Mai noiosa sebbene la veste delle canzoni sia quella di un folk d'autore acustico ma profonda ed intrigante, anche allegra quando si spinge verso la bossa nova di *Caramel*, Suzanne Vega supera sé stessa e dimostra come il tempo sia stato dalla sua parte, per pathos ed espressività vocale, ed il suo *Close Up Vol.1* sia il miglior modo di ridare vita a canzoni che mai come questa volta irradiano una luce di particolare bellezza, una luce che colpisce il cuore. Splendido disco.

Mauro Zambellini

## JOSH RITTER

So Runs The World Away  
Redeye

●●●●○



*So Runs The World Away* è spazzante. A tratti ha l'aura del capolavoro, tanto è ambizioso e convincente. In alcuni momenti è persino trionfante per l'esagerazione degli strumenti e degli arrangiamenti, come se nulla fosse stato lasciato al caso. In altri momenti è sfuggente, se non persino vacuo e ripetitivo.

È evidente lo sforzo compositivo di Josh Ritter (ispirato dal rigore narrativo di **Flannery O'Connor**) così come la fatica di arrivare in fondo (lo stesso Josh Ritter ha detto che non sa se sarà in grado di fare un altro disco così e che alcuni momenti della registrazione erano vere e proprie "torture") al laboratorio di alchimie sonore molto più ardite ed elaborate che in passato. Se è vero che *So Runs The World Away* comincia, dopo quella breve introduzione di chitarre che risponde al nome di *Curtains*, con *Change Of Time*, ancora il "vecchio" Josh Ritter (anche se è una

## EVASIO MURARO

O Tutto O L'Amore

Universal

●●●●○

**Evasio Muraro** è un cantautore di lungo corso, ma prima era stato il leader del **Settore Out**, band molto nota negli anni novanta. Poi ha scelto di fare il solista, ma sono stati più gli anni in cui non è apparso sulla scena, che quelli che lo hanno visto protagonista. E poi il suo protagonismo è sempre stato, volutamente, marginale: dall'esordio con **Passi** all'attesa del secondo disco, **Canzoni di Latta**, pubblicato otto anni dopo. In mezzo Evasio ha fatto delle piccole cose, come **I Canti di Lavoro della Lombardia**, passate per lo più inosservate.

Ed ora, solo un anno dopo **Canzoni di Latta**, accolto bene da buona parte della stampa nazionale, torna con un disco ancora migliore dove testi di origine letteraria incontrano canzoni mature e profonde. Canzoni ancora più personali, arrangiate questa volta in punta di dita, misurando i suoni, cesellando le note, con il piano di **Fidel Fogaroli** ad accompagnare la voce, con la chitarra di **Maurizio Gnola Glielmo** a tagliare le note e l'ex partner nei **Settore Out Daniele Denti** anche lui protagonista alla chitarra (**Un'Ora D'aria**), ma anche produttore ed arrangiatore (assieme a Fogaroli). Evasio è un cantautore raffinato, uno che sceglie le parole, che non dice più di quello che deve ma che, questa volta, è entrato nel profondo di ognuno di noi ed ha saputo scrivere una manciata di canzoni dai testi poetici, molto profondi (ascoltate la semplicità toccante di **O Cara Moglie**). Un plauso alla produzione, curata ed attenta ai minimi particolari, in grado di spaziare da suoni scarnissimi a momen-



ti puramente rock, ad oasi jazz (**Sussurrami Canzoni**, ascoltate poi la parte finale del brano). Il resto lo fa Evasio, migliorato dal punto di vista vocale, che ha mantenuto il suo approccio di autore underground, ma ha saputo anche andare oltre, diventare rocker ma anche cantautore puro: i brani acustici sono sintomatici, **Vedo La Tua Ombra** è un piccolo capolavoro, ma anche **O Tutto O L'Amore**, dove Fogaroli fa i numeri, senza dimenticare **Vivo** e, soprattutto, la finale **O Cara Moglie**, una splendida ballata interiore, dal testo impegnato, con lo stesso autore che lavora di fino alla chitarra. Altre canzoni degne di nota: **Non Respiro** (dove c'è una batteria incalzante, grazie a Stefano Bertoli), **Se e Smetto Quando Voglio**. Cantautore vero, profondo, intenso, Evasio sa catturare coi cambi di voce, con l'alternanza di brani elettrici ed acustici, usando suoni spesso scarni, altre volte più elettrici, ma sempre comunque molto contenuti. Misura e passione, cuore e cervello: musica da ascoltare, gustare, rendere propria. Musica che entra lentamente, come è successo a me, canzone dopo canzone. E poi, ciliagina sulla torta, una splendida versione, in italiano, di **Solitary Man** di **Neil Diamond (Se Perdo Anche Te)**. Arrangiata in versione quasi bluegrass, con il banjo di Dino Barbè ed il dobro di Maurizio Gnola Glielmo che la fanno da padroni, esce poi allo scoperto con la turgida melodia, dove Evasio si fa doppiare dalla bella voce di Cristina Gambalonga. **Se Perdo Anche Te** piacerebbe sicuramente anche al suo autore. Una versione così non l'ha mai avuta. Un disco prezioso e fuori da ogni schema, soprattutto per quanto riguarda la nostra musica.

Paolo Carù

bella canzone), i due titoli (*Curtains* e *Change Of Time*) fanno pensare già a una metamorfosi e quando tocca a *The Curse* si apre quella che è la vera partita di *So Runs The World Away*: colloquiale, intimista è intrisa di sfumature di tastiere e pianoforte con gli arabeschi della splendida tromba di **Jesse Newman** (si sente anche altrove). Non è la migliore canzone del disco, ma avvia i temi preponderanti di *So Runs The World Away*. Con *Southern Pacifica* si apre la parte migliore (quella centrale) e sembra di sentire gli ultimi Wilco (accostamento che è ancora più evidente in *The Remnant*) con una varietà di strumenti, di sonorità e di arrangiamenti davvero particolare. Josh Ritter ci mette dentro di tutto, dal mellotron all'euphonium nemmeno fosse un disco di Tom Waits (*Swordfishtrambones*) o Elvis Costello (*Spike*) o T-Bone Burnett (*Talking Animals*), uno con cui prima o poi dovrebbe confrontarsi e la cui



influenza si sente in *Rattling Locks*. Le carte migliori di *So Runs The World Away* arrivano qui: la bellissima *Folk Bloodbath* gioca con le murder ballads di *Stagger Lee*, *Delia's Gone* e *Louis Collins* (Mississippi John Hurt) con il coraggio di un trapezista senza rete e con un abbigliamento sonoro degno delle *Seeger Sessions*, almeno quando *Lantern* ha una solidità che ricorda *The Rising*, e così come *Lark* ricorda il Tom Petty di *Wildflowers* e dintorni. I nomi altisonanti non pio-

vono a caso perché *So Runs The World Away* viaggia verso quelle altezze lì, e in gran parte ci arriva. A tratti si fa tradire dall'ambizione e vuole andare anche oltre perché l'eterea *See How Man Was Made* e *Another New World* puntano a un tessuto sonoro molto vicino alle migliori espressioni dell'ultimo Leonard Cohen e non aiuta il fatto che siano accostate una dopo l'altra. È il momento più arduo di *So Runs The World Away* che poi si conclude alla grande con *Orbital* (una canzone che Elvis Costello non riesce a scrivere e a suonare da una vita) e *Long Shadows* intensa ballata folkie (con ancora un'ombra di Tom Petty) che assolve il compito, a pieni voti, di siglare un disco di svolta, tortuoso, coraggioso, imperfetto che è già un punto di non ritorno per Josh Ritter e potrebbe diventarlo per molti altri songwriter.

Marco Denti

RECENSIONI